



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Area Studi e Ricerche

DEMOGRAFIA, OCCUPAZIONE E PREVIDENZA

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

LUGLIO 2025

DEMOGRAFIA, OCCUPAZIONE E PREVIDENZA. L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Premessa

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno comune alla grande maggioranza delle economie occidentali. Esso ne ridefinisce la struttura dei consumi aggregati, che risultano sempre più orientati a soddisfare i bisogni degli anziani sotto molteplici aspetti (salute, benessere, tempo libero, abitare, mobilità e alimentazione) e mette sotto stress la sostenibilità finanziaria dei sistemi di previdenza. Di conseguenza, se da un lato, l'invecchiamento della popolazione rappresenta un'opportunità per le imprese (i bisogni degli anziani hanno creato un mercato in forte espansione e rappresentano già oggi una quota rilevante del PIL¹); dall'altro esso potrebbe mettere al repentaglio il pagamento di prestazioni previdenziali adeguate nel lungo periodo.

Il dibattito sulla sostenibilità previdenziale è di grande attualità in Italia dove l'aumento della speranza di vita e la bassa natalità hanno spinto il policy maker a modificare le regole di accesso e di calcolo delle pensioni. L'attenzione è stata posta soprattutto all'innalzamento dell'età minima necessaria per accedere alla pensione che, tuttavia, da solo, non sembra potere risolvere il problema della sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale. In Italia, infatti, la durata media della vita lavorativa è sensibilmente più corta rispetto a quelle rilevate negli altri paesi europei a causa di rigidità che ritardano l'ingresso dei più giovani nel mercato del lavoro, limitando così l'ammontare dei versamenti contributivi. Si tratta evidentemente di criticità che devono essere rimosse al più presto considerando anche che lo sviluppo dell'occupazione giovanile, necessaria per fare fronte a problemi tipicamente italiani, quali il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro e la trasmissione dei saperi tra generazioni, è limitato in maniera importante anche dalla bassa natalità dell'Italia.

Nel seguito i temi appena accennati verranno trattati ponendo la situazione italiana a confronto con quella degli altri Paesi europei. Emerge così un quadro di insieme costellato di criticità la cui risoluzione è fondamentale per contrastare il declino dell'Italia.

¹ Secondo le stime di Itinerari Previdenziali, la Silver Economy, ossia l'insieme delle attività economiche legate ai bisogni, ai consumi e alle abitudini delle persone anziane over 65, varrebbe già oggi circa il 20% del PIL.

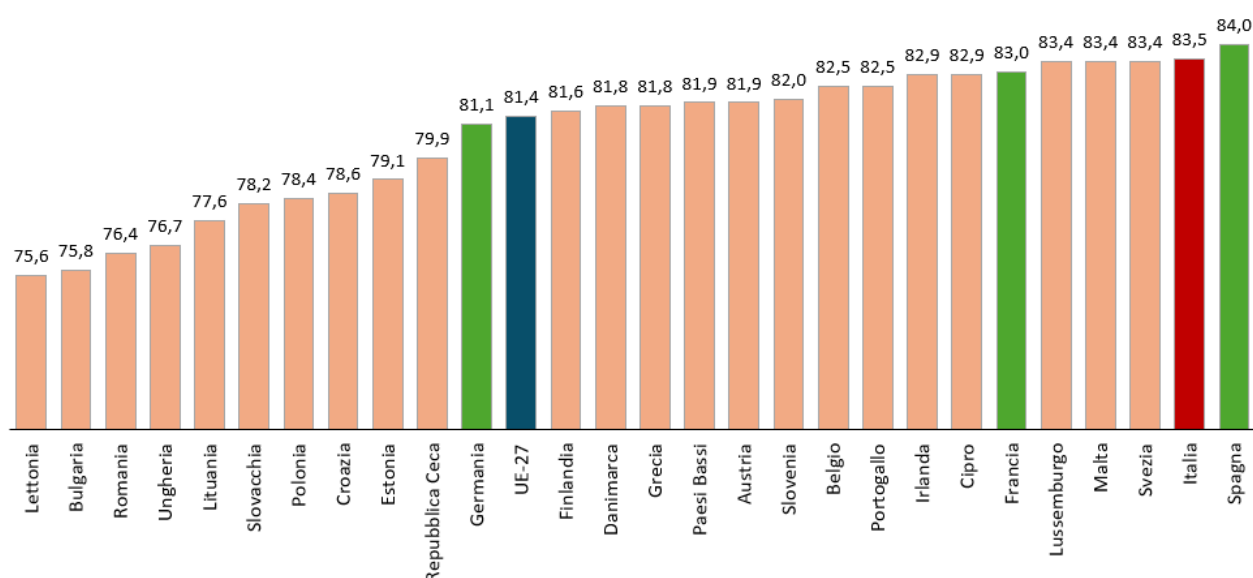
Andamenti demografici in Europa. Alcuni fatti stilizzati

L'Italia è un Paese dove si vive a lungo ma dove si fanno pochi figli. L'**aspettativa di vita** dei nati nel nostro Paese nel 2024 risulta infatti pari a 83,5 anni (Figura 1), un valore inferiore solo a quello della Spagna e aumentato negli ultimi quarant'anni in maniera più accentuata che negli altri grandi Paesi europei (+7,9 anni contro i +7,6 della Spagna, i +7,3 della Francia e i +6,0 della Germania).

Figura 1. ASPETTATIVA DI VITA NEI PAESI EUROPEI

Dati espressi in numero di anni e riferiti ai nati del 2024

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Nonostante una longevità così alta, le statistiche sulla natalità raccolte dall'Eurostat collocano il nostro Paese al quart'ultimo posto in Europa: il **tasso di fertilità** dell'Italia, pari a 1,2 figli per donna in età fertile, è poco inferiore a quello della Spagna ma risulta ben distante da quelli rilevati in Germania e Francia (rispettivamente 1,4 e 1,6 figli per donna in età fertile, Figura 2).

Il combinato disposto dell'alta longevità e della bassa natalità si traduce ovviamente in una **età media della popolazione** italiana che risulta elevata sia in termini assoluti sia rispetto a quella degli altri paesi europei. Nel 2024, infatti, l'età media dei nostri connazionali, che è risultata pari a 48,7 anni e che supera di circa tre anni quelle di Germania e Spagna e addirittura di 6,2 anni quella della Francia, fa dell'Italia il Paese più anziano d'Europa (Figura 3).

Figura 2. TASSO DI FERTILITÀ NEI PAESI EUROPEI

Anno 2024; numero di figli per donne in età fertile

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

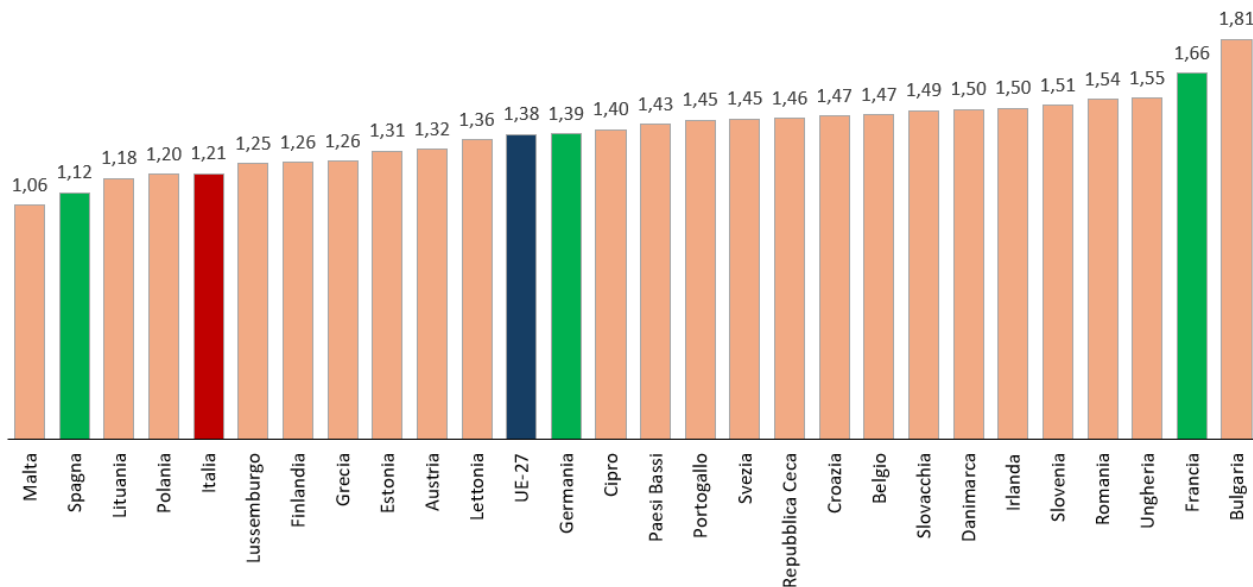
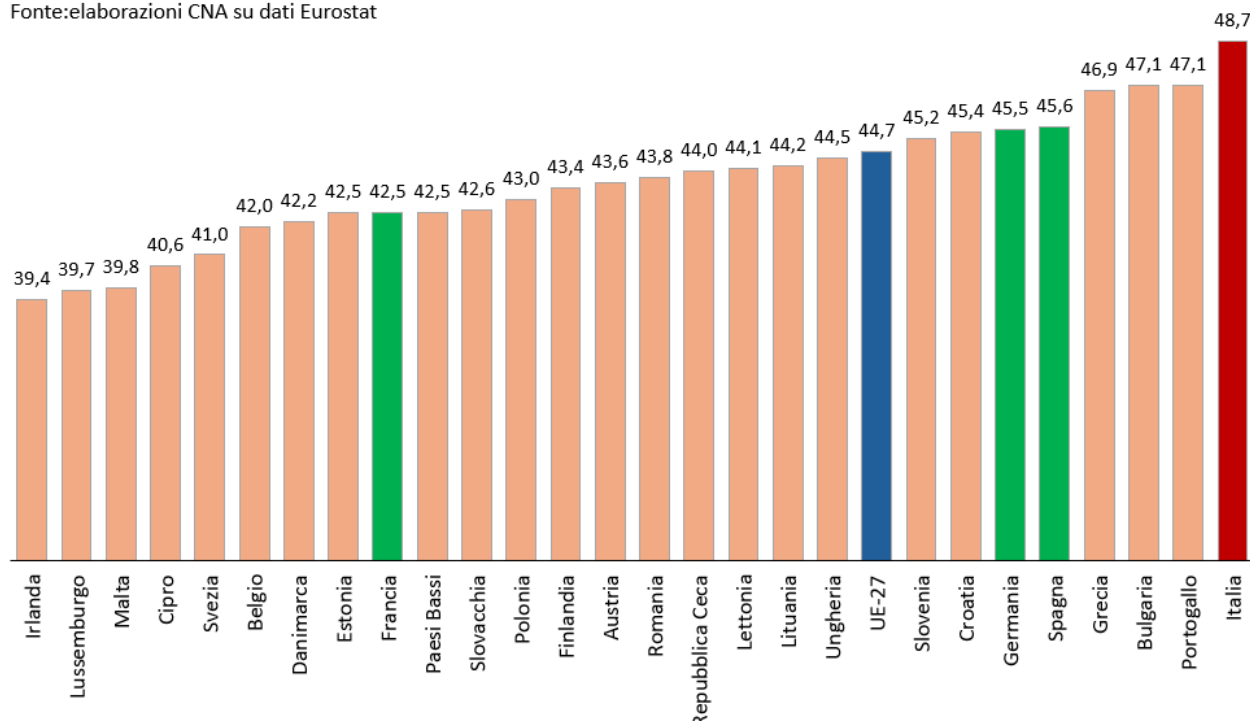


Figura 3. ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE NEI PAESI EUROPEI

Anno 2024. Dati espressi in numero di anni

Fonte:elaborazioni CNA su dati Eurostat



L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che riguarda la grande maggioranza delle economie occidentali ma risulta particolarmente accentuato nel nostro Paese e crea difficoltà crescenti alla sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale nazionale. Restringendo lo spettro dell'analisi ai principali Paesi europei è possibile notare infatti che tra il 2005 e il 2024

1. **L'età media della popolazione** è aumentata in Italia più che nel resto d'Europa. Da noi, infatti, si è registrato un incremento dell'età media di ben 7,1 anni che supera di due anni quello riferito alla media europea (+5,1 anni) e che risulta quasi due volte quelli di Germania e Francia (rispettivamente +3,7 e +3,9 anni);
2. **l'indice di dipendenza** dell'Italia, ossia il rapporto tra popolazione in età pensionabile e popolazione attiva, supera di gran lunga quelli registrati nelle altre grandi economie europee risultando in assoluto il più alto d'Europa. Nel 2024, infatti, nel nostro Paese per ogni 100 individui di età compresa tra i 15 e 64 anni ve ne erano 38,4 over 64 (Figura 4). In Germania l'indicatore, che fino al 2011 era allineato a quello dell'Italia, segnava 35,2 mentre valori ancora più contenuti erano riscontrabili in Francia e Spagna (rispettivamente 34,8 e 30,8 individui over 65 per 100 appartenenti alla popolazione attiva nella fascia 15-64 anni);
3. **la quota di popolazione anziana** (con età superiore ai 65 anni) è aumentata di quasi otto punti percentuali risultando il 24,3% del totale nel 2024 (Figura 5). Negli altri paesi europei la quota di popolazione over 65 è aumentata meno velocemente (+6,6 punti percentuali in Francia e +5,4 punti percentuali in Germania) e risulta più contenuta che in Italia;
4. in Italia **l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL** è risultata pari al 15,5% nel 2022 (ultimo dato disponibile per questa statistica). Anche in questo caso si tratta di un record non invidiabile per il nostro Paese: in nessun paese europeo, infatti l'incidenza della spesa pensionistica sulla ricchezza prodotta risulta elevata come in Italia. In Francia il rapporto è pari al 14,7%, in Spagna al 13%, in Germania all'11,6%.

Figura 4. INDICE DI DIPENDENZA NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE

Anni 2005-2024. Rapporto percentuale tra popolazione over 65 e popolazione attiva (età compresa tra 15 e 64 anni)

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

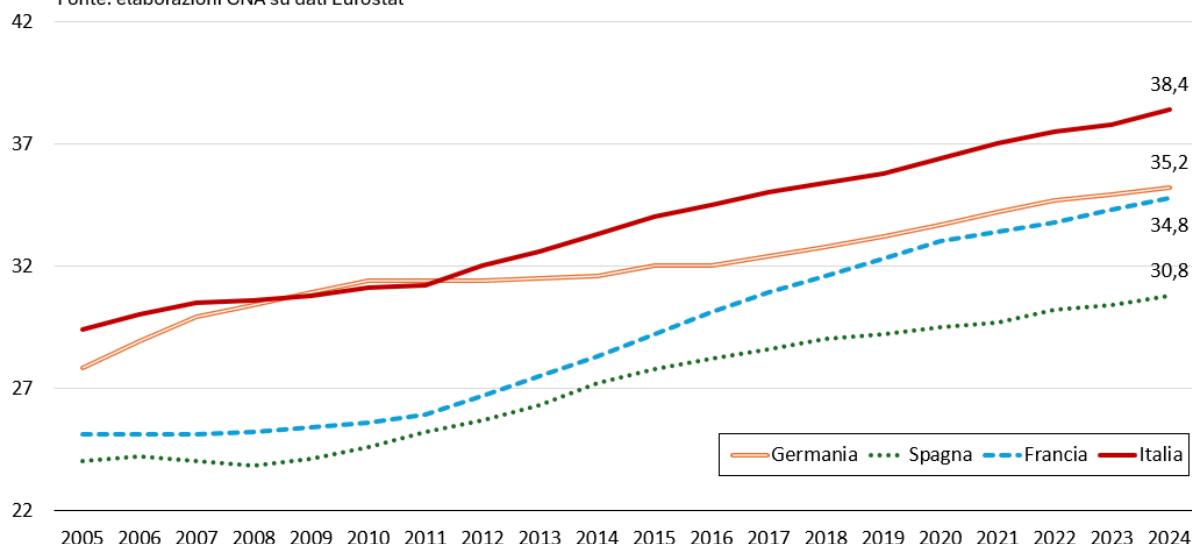


Figura 5. LA POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE

Anni 1995, 2005, 2015, 2024; popolazioni in valori assoluti, composizioni %

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

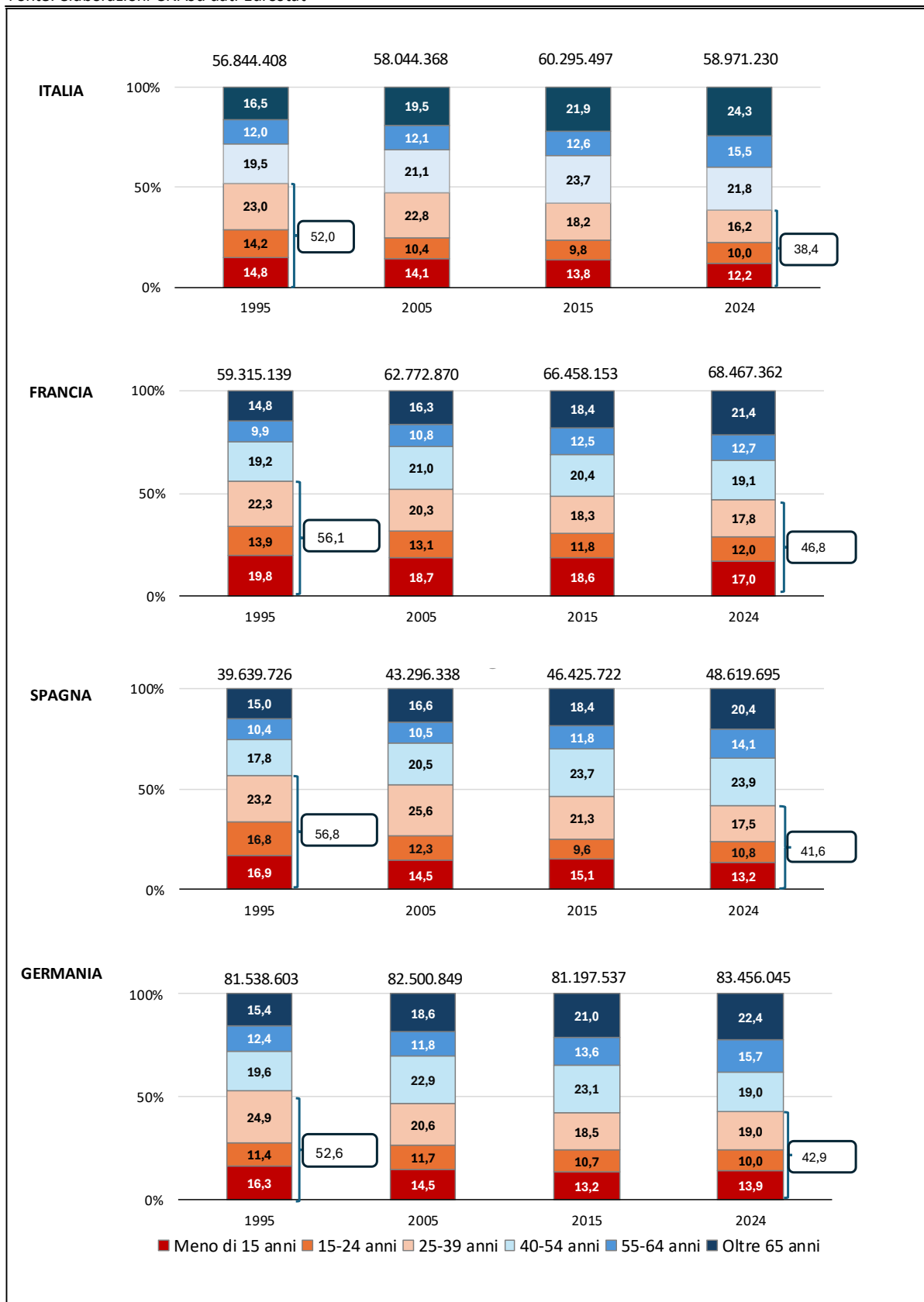
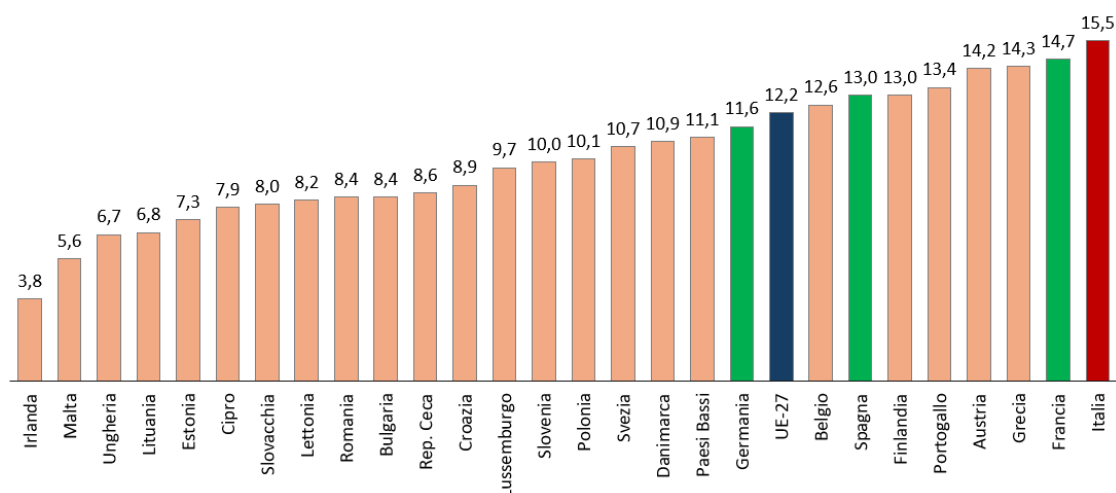


Figura 6. LA SPESA PENSIONISTICA NEI PAESI EUROPEI

Anno 2022; incidenza % della spesa rispetto al PIL

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



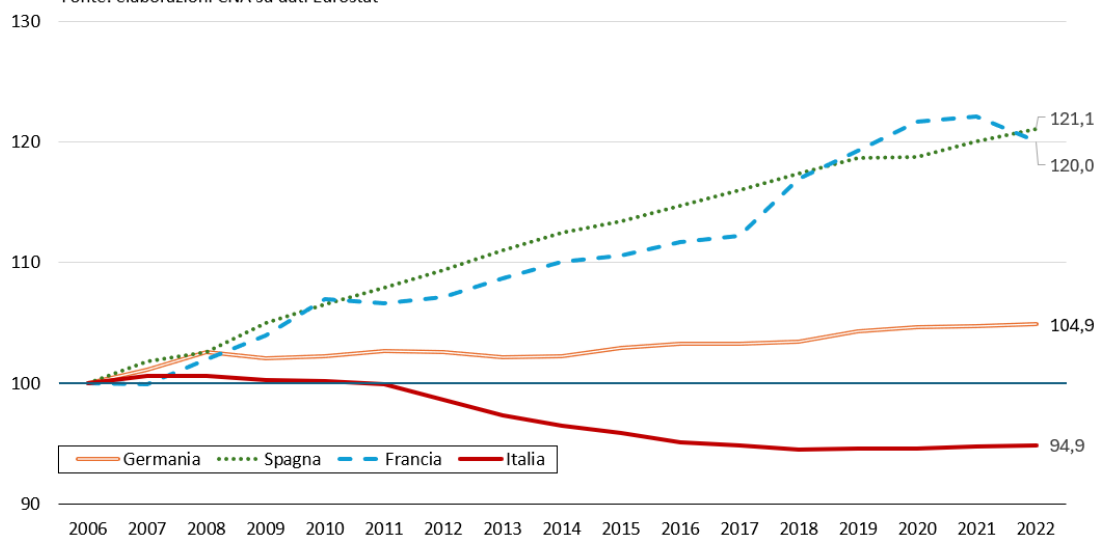
Spesa pensionistica: una bomba ad orologeria difficile da disinnescare innalzando solamente l'età pensionabile.

La sostenibilità del sistema pensionistico italiano ha richiesto l'introduzione nel tempo di diverse riforme accomunate dall'obiettivo di garantire la sostenibilità del sistema e adeguarlo ai cambiamenti demografici ed economici. Oltre al passaggio graduale dal sistema retributivo (che basava il calcolo delle pensioni alle ultime retribuzioni percepite) al sistema contributivo (basato sui contributi effettivamente versati e rivalutati), le riforme susseguitesesi a partire dal 1995 hanno innalzato progressivamente i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione di vecchiaia.

Figura 7. DINAMICA DEL NUMERO DELLE PENSIONI EROGATE NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE

Anni 2006-2022; valori espressi in numeri indice con base 2006=100

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



I dati Eurostat evidenziano come, soprattutto negli ultimi anni, le riforme riguardanti il sistema previdenziale abbiano contribuito effettivamente a contenere la spesa per pensioni. Tra il 2006 e il 2022, infatti, l'Italia è l'unica grande economia europea ad avere ridotto il numero di pensioni erogate (Figura 7) nonostante che, nel frattempo, si sia registrato un aumento importante della popolazione over 64 anni. Anche l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL si è stabilizzata.

Ovviamente la sostenibilità finanziaria di un sistema previdenziale non dipende solamente dall'allungamento dell'età pensionabile ma anche

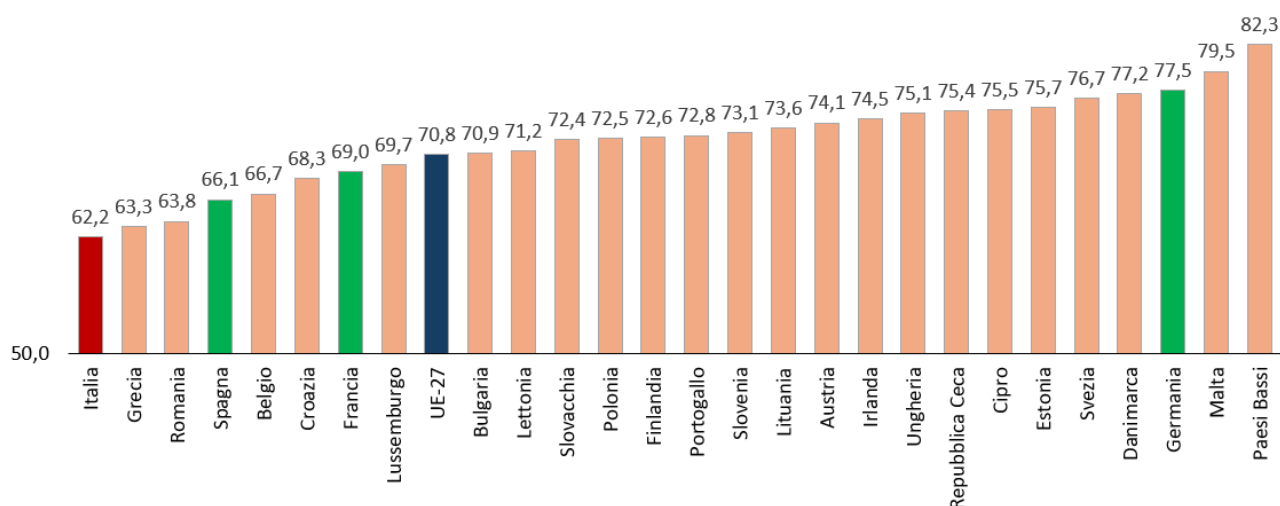
- a) dall'ampiezza dell'occupazione (e quindi dal numero di coloro che versano i contributi),
- b) dalla durata complessiva della vita lavorativa degli occupati.

In entrambi i casi la situazione italiana appare insoddisfacente. Per quanto riguarda il primo aspetto (riguardante la capacità del nostro mercato del lavoro di creare posti di lavoro), infatti, giova osservare che, a dispetto dell'aumento importante del numero di occupati registrato negli ultimi anni (lo scorso maggio si è registrato il record di occupazione, 24,3 milioni di posti di lavoro, da quando), il **tasso di occupazione** dell'Italia risulta ancora il più basso d'Europa ed è molto distante da quelli delle principali economie europee.

Figura 8. TASSI DI OCCUPAZIONE NEI PAESI EUROPEI

Anno 2024; incidenza degli occupati sulla popolazione attiva 15-64 anni

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat



Male anche la **durata media della vita lavorativa** in Italia che, pari a 32,8 anni nel 2024, pone il nostro Paese nella penultima posizione in Europa (Figura 9) e risulta molto distante da quelli di Spagna (36,5 anni), Francia (37,2 anni) e Germania (40 anni).

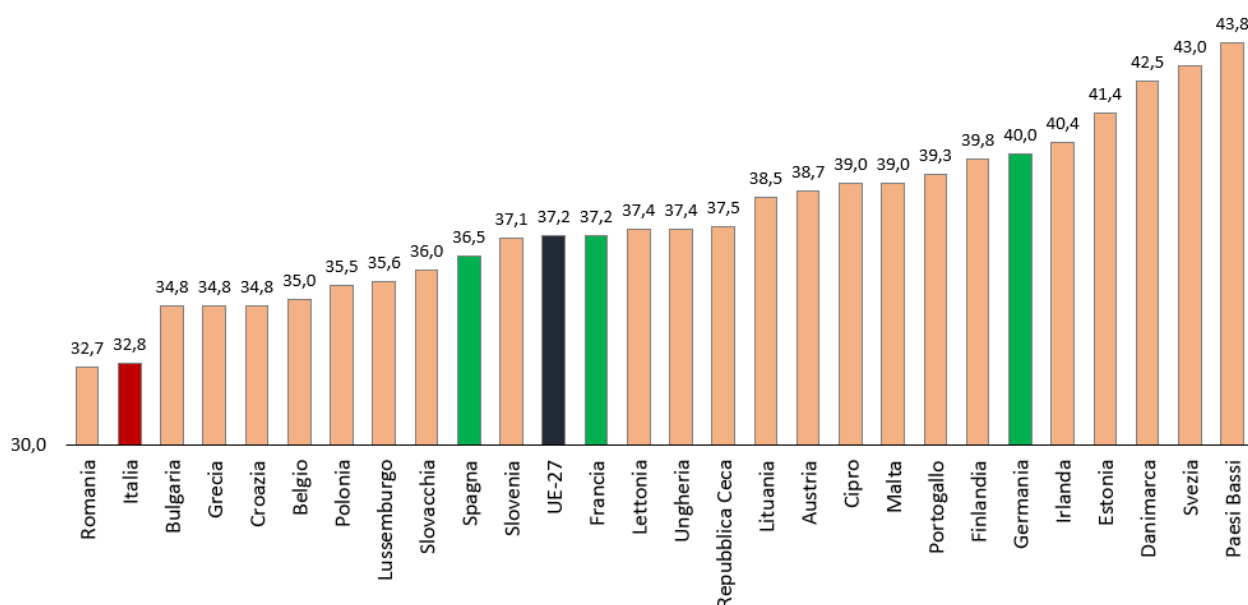
La breve durata della vita lavorativa in Italia dipende evidentemente dalla presenza di fattori che ostacolano l'ingresso nel mercato del lavoro soprattutto per i più giovani. Anche in questo caso i dati Eurostat sono eloquenti. Disaggregando il tasso di occupazione complessivo per fasce di età

emerge infatti che in Italia l'incidenza degli occupati sulla popolazione attiva è sempre più bassa che negli altri paesi e che il ritardo italiano appare particolarmente accentuato nella fascia di età 15-24 anni. Qui, infatti, il tasso di occupazione italiano risulta pari appena al 19% della popolazione attiva, un valore misero se confrontato sia con quello della Germania (51,2%) sia con quello medio europeo (34,9%).

Figura 9. DURATA DELLA VITA LAVORATIVA NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Anno 2024; vita lavorativa misurata in numero di anni

Fonte: elaborazioni CNA su dati Eurostat

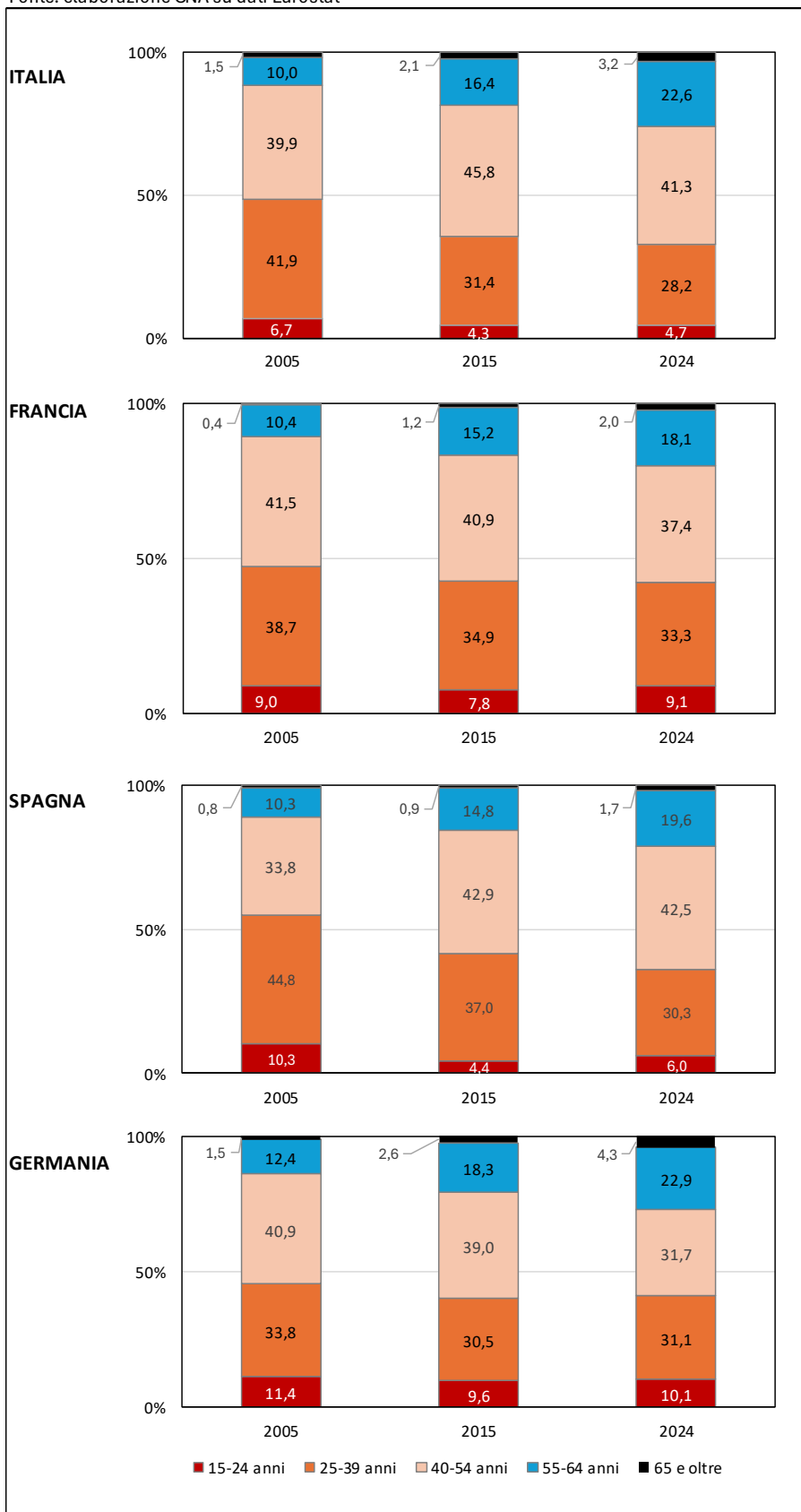


D'altra parte, se si considera la composizione dell'occupazione per fasce di età nelle quattro principali economie europee (Figura 10), emerge che nel 2024 la quota in Italia la quota di posti di lavoro occupati da persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni è appena il 4,7% del totale e si è ridotta di due punti percentuali in venti anni. Ben differente è la situazione della Germania dove, pur in diminuzione rispetto al 2005, la quota di lavoratori giovani rappresenta il 10,1% dell'intera occupazione. Lo stesso vale per la Francia dove il 9,1% degli occupati sono under 25, una quota in lieve aumento rispetto al 2005.

Figura 10. L'OCCUPAZIONE PER FASCE DI ETÀ NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE

Anni 2005, 2015, 2024; composizioni %

Fonte: elaborazione CNA su dati Eurostat



Conclusioni

L'Italia appare in Europa sempre più come il Paese delle contraddizioni.

L'analisi delle statistiche analizzate in questo lavoro concorrono infatti a delineare un quadro di insieme nel quale, se da un lato, il nostro Paese offre (o almeno offriva fino a qualche tempo fa) condizioni di vita più che discrete (l'alta aspettativa di vita appare la derivata di una combinazione di fattori socio-culturali positivi quali la dieta mediterranea, l'universalità del Sistema Sanitario Nazionale, la qualità dell'ambiente e la coesione sociale); dall'altro concede poche opportunità per i più giovani sempre più orientati a trasferirsi all'estero.

La difficoltà dei più giovani a inserirsi sul mercato del lavoro, inaccettabile per un Paese importante conosciuto in tutto il mondo per la qualità e la tradizione di molte sue produzioni, genera un clima di forte incertezza ben sintetizzato dal basso tasso di natalità. Il declino demografico è, a sua volta, il principale fattore di criticità socio-economico dell'Italia. Se da un lato, infatti, mina la sostenibilità finanziaria previdenziale; dall'altro rischia di disgregare il sistema produttivo sempre più in difficoltà per fenomeni quali il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro e la difficoltà di trasmettere competenze e saperi da una generazione all'altra.

La consapevolezza della situazione fin qui delineata deve essere il punto di ripartenza per il nostro Paese che, con politiche mirate, potrà progressivamente favorire sempre più l'occupabilità dei più giovani puntando su percorsi formativi che accelerino l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Da questo punto di vista l'Italia può contare sulle micro e piccole imprese che, numeri alla mano, rappresentano il segmento del nostro sistema produttivo maggiormente orientato a favorire la crescita professionale dei più giovani. Secondo l'Istat, infatti, in Italia nelle micro imprese (imprese con meno di dieci addetti) il 22,4% dei dipendenti ha meno di 30 anni. Questa quota è la più elevata tra le imprese suddivise secondo la dimensione e supera di oltre dieci punti quello riferito alle grandi imprese con più di 250 addetti (dove, infatti, gli occupati under 30 occupano appena il 12% dei posti di lavoro disponibili).

Gli ambiti settoriali nei quali le imprese più piccole possono contribuire a valorizzare i giovani sono tanti: dalle produzioni artigianali eccellenza del *Made in Italy*, ai servizi per la persona (tra questi vi sono evidentemente quelli riguardanti la *silver economy*).

Le micro e piccole imprese possono rappresentare anche un argine importante allo spopolamento e alla deindustrializzazione delle regioni meridionali.